

L'indicazione dell'« area dal PLI al PSI »

Risposte polemiche alla linea uscita dal CN democristiano

Il PSI: non vi sono « elementi di novità e di interesse » - Cauti il PRI, giudizio articolato del PSDI - Oggi il capo-gruppo dc

ROMA — La Democrazia cristiana si è rivolta all'area che va dai liberali ai socialisti: vorrebbe costituire un governo con la partecipazione o con l'appoggio delle forze minori o intermedie riducendo il discorso della solidarietà nazionale allo « spirito » (come è stato detto nel Consiglio nazionale democristiano), cioè a un'esperienza senza sostanza, a un « qibbi » — questa poi è la realtà — che dovrebbe coprire la marcia a ritroso verso altre formule politiche. Un governo tripartito con l'appoggio esterno dei socialisti e dei liberali? Questa è l'ipotesi che è stata accreditata, e in qualche modo prescelta, dopo un CN democristiano conclusosi con un voto unanime

che dice di per sé quali ipotesi gravino sulla politica del momento (in cui lo stesso Zaccagnini non ha potuto nascondere (basti leggere la sua relazione) la fragilità e l'incertezza delle soluzioni che la DC prospetta).

Le risposte che la DC ha ricevuto sono, finora, o polemiche o caute. Non vi è da parte di nessuno un segno di approvazione piena. Il giornale democristiano, il *Popolo*, si preoccupa oggi di chioccioli diplomaticamente i lavori del Consiglio nazionale, scrivendo che la solidarietà nazionale deve essere intesa non quale la traccia Aldo Moro, ma invece come un « comune consenso funzionale complessivo dello

Per testimoniare sui contatti tra PSI e «Autonomia» durante il sequestro Moro

Saranno interrogati Craxi e Signorile

Voci e smentite per la presenza di Longo (PSDI) al palazzo di giustizia - Il direttore e un redattore di « Repubblica » imputati per « notizie false e tendenziose » - Ascoltato ieri Nicotri

ROMA — Con un'altalena continua di indiscrezioni e smentite, con alcuni interrogativi e anche con l'incriminazione di due giornalisti per diffusione di notizie false e tendenziose, la vicenda dei rapporti tra esponenti del PSI e «Autonomia» durante il caso Moro ha avuto anche ieri i suoi sviluppi giudiziari.

Tra le indiscrezioni che hanno caratterizzato la giornata c'è quella (stavolta non smentita, anzi, confermata ufficialmente) che riguarda un imminente incontro dei giudici con il segretario socialista Craxi e con il vice segretario Signorile, i quali saranno invitati a testimoniare su tutti i passi compiuti dal PSI durante la prigionia del leader democristiano. «In questi giorni angosciosi — aveva dichiarato lo stesso Signorile sabato scorso — abbiamo incontrato molte persone che ritenevano potessero darci informazioni utili a sviluppare un'indagine per la salvezza di Moro, che il PSI stava por-



Bettino Craxi Claudio Signorile

«Verità» di un'inchiesta, o per altri di cui non ci siamo finora occupati».

Mentre si spargeva la notizia del prossimo interrogatorio di Craxi e Signorile, nella tarda mattinata è stato visto al palazzo di giustizia l'onorevole Pietro Longo, segretario del PSDI. Soltanto in serata la direzione socialdemocratica ha precisato che la presenza di Longo era dovuta a motivi «strettamente personali» e non andava quindi messa in relazione con le varie inchieste. Per molte ore, invece, si era pensato che i giudici

che ha testimoniato proprio sul contenuto del suo articolo. Il giornalista, tra l'altro, avrebbe fatto il nome di un collega, che aveva raccolto direttamente la dichiarazione del segretario socialdemocratico.

Ieri è stato ascoltato come testimone anche il giornalista del *Messaggero* Fabio Isman. Il giudice, a quanto si è appreso da indiscrezioni, gli avrebbe chiesto precisazioni su un passo di un suo articolo di una settimana fa, il direttore della *Fondazione Moro*, Giancarlo Quaranta, aveva dichiarato a Isman che la riuscita del recente convegno di Bari in memoria del leader dc «è un colpo inferto al piano che stava e sta dietro alla terribile vicenda di Aldo Moro»; e il giornalista aveva aggiunto: «... un "piano" sul quale i familiari non vogliono ancora pronunciarsi».

«Veniamo all'incriminazione per diffusione di notizie false e tendenziose. Il provvedimento, preso dalla Procura, ha colpito il direttore della *Repubblica*, Eugenio Scalfari, e il redattore di cronaca giudiziaria Franco Coppola. Essi si riferisce ad un articolo pubblicato sabato scorso nel quale — a proposito dei contatti tra esponenti

Oggi si vota alle Camere per completare gli uffici di presidenza

Da eleggere vice-presidenti, questori e segretari - Rinnovati gli organi direttivi del gruppo PCI di Montecitorio

ROMA — Questo pomeriggio le due Camere torneranno a riunirsi per completare dopo l'elezione, mercoledì scorso, della compagnia Nilde Iotti a Montecitorio, e di Amintore Fanfani al Senato — gli uffici di presidenza del Parlamento. Cioè per nominare, tanto alla Camera quanto al Senato, quattro vice-presidenti, tre questori (autenticamente il «Consiglio d'amministrazione»), e otto segretari. Il sistema di votazione (si deve votare per un numero di candidati inferiore a quello degli eligendi) garantisce la tutela dei diritti delle minoranze in un Parlamento la cui geografia è in qualche misura mutata con il voto di tre settimane fa: basterebbe pensare alla rafforzata presenza radicale. Né bisogna tener conto solo di questo.

C'è da considerare, per esempio, anche il fatto che molti dei parlamentari membri nella precedente legislatura dell'uno o dell'altro ufficio di presidenza non sono stati rieletti o sono passati ad altro incarico parlamentare. E il caso, per questi ultimi, di Tullia Caretoni, vice-presidente del Senato per la Sinistra indipendente, e ora eletta al Parlamento europeo. Il suo incarico verrebbe assunto da Adriano Ossicini, che nella 7ª legislatura aveva presieduto la commissione Sanità. Gli altri tre vice-presidenti del Senato dovrebbero essere ancora uno democristiano (in lizza, oltre all'attuale Luigi Carraro, è una donna: Franca Falcucci, sottosegretario alla pubblica istruzione nel governo, uno socialista (Edoardo Cattalini non è stato rieletto: al suo posto potrebbe andare il capogruppo democristiano Albertone), e un comunista (candidato a Montecitorio, ma si fa anche il nome di Bruno Lenzi). Il quarto vice-presidente sarà designato questa mattina dall'assemblea dei senatori comunisti. L'incarico, nella precedente legislatura, era ricoperto dal romano Dario Valeri. Sembrerà all'inizio della 7ª legislatura per il PCI erano stati eletti un senatore questore, Giorgio De Sabbata, e due senatori segretari che non sono stati rieletti.

Da rilevare d'altra parte che i reclutamenti parlamentari (e non quindi ministeriali) sembrano essere (come da pasticcio) imponenti ad i presidenti delle Camere di «promuovere le opportune intese tra i gruppi» appena costituiti per giungere ad una composizione di uffici di presidenza che esprimano il massimo di rappresentatività delle assemblee. Da qui talune incertezze — forse più marcate alla Camera — circa l'esatta assegnazione degli incarichi. Non a caso il presidente Iotti ha avuto ieri una serie di contatti con i rappresentanti dei gruppi prima in vista delle votazioni di questo pomeriggio.

g. f. p.

I responsabili del controllo del traffico aereo

Chi sono gli uomini-radar che ci aiuta no a volare

750 ufficiali e 850 sottufficiali dell'Aeronautica militare - 10, 12 ore di lavoro giornaliero - L'agitazione ha motivazioni fondate ma rischia di paralizzare gli aeroporti

ROMA — Li chiamano «uomini-radar». Sono 750 ufficiali e 850 sottufficiali dell'Aeronautica militare, ai quali è affidato il controllo del traffico aereo, civile e militare, negli aeroporti e nei cieli di tutta Italia. Il loro è un compito delicato e difficile, che richiede una preparazione lunga e accurata. Sono in sostanza specialisti ad alto livello, il cui lavoro fa parte dell'attività di assistenza al volo, che impiega circa 10 mila uomini. Questa complessa «macchina», diretta dal generale Bartolucci, capo dell'Ispeccato (Il servizio di controllo e assistenza al volo (ITAV)), perde da tempo colpi. Non è insolito, nonostante l'impegno e il sacrificio degli uomini, all'altezza dei nuovi compiti che l'accelerato aumento del traffico aereo, nazionale e internazionale, pone ogni giorno di più. La struttura militare del servizio di controllo, con un Ispeccato al volo ridotto ad un puro organo dello stato maggiore dell'Aeronautica, privo della necessaria autonomia funzionale, non giova certo a migliorarne le cose.

I primi a farne le spese, oltre al funzionamento del servizio, sono i controllori aerei. «Lavoro pesante e il più difficile», sottoposti ad un «status» militare che ne accresce le difficoltà. La condizione di lavoro di questi uomini è giunta al limite della rottura. Turni pesanti, che raggiungono talvolta le 10-12 ore, strutture inadeguate, carenze organiche rilevanti, stipendi bassi (dalle 450 alle

550 mila lire al mese) che non tengono affatto conto della funzione svolta dai «controllori» sono i testimoni. Né si può pensare di avere risolto il problema, con un «speciale indennità», neppure pensionabile, che va ad aggiungersi allo stipendio, fissato in rapporto al grado ricoperto nella gerarchia militare, e non alle mansioni che ogni «controllore» svolge.

L'agitazione in corso, sfociata nella presentazione di oltre 800 lettere di dimissioni, ha quindi motivazioni più che fondate, anche se si possono discutere le forme che ha assunto, e che, se portate alle estreme conseguenze, potrebbe paralizzare l'intero traffico aereo nazionale e internazionale in Italia.

Non si tratta però solo di questo. Le carenze del servizio di assistenza al volo — in particolare del controllo del traffico aereo — sono molte e gravi. Basterà ricordare che radar degni di questo nome sono solo a Roma e Milano, mentre in molti aeroporti non ci sono neppure i sistemi ausiliari (radio, fonia, strumenti di terra). Ma anche nei due principali aeroporti italiani le cose non vanno assolutamente bene. A Milano, ad esempio — come rilevava pochi giorni fa alla giuntura «Air-Press» un pilota dell'Alitalia — i mezzi e le strutture sono inadeguati: «televisioni che non funzionano, frequenze sulle quali è impossibile comunicare, potenziali conflitti di

Fattori umani e strutture inadeguate dunque si intrecciano. Il rischio di collisioni in volo, in aumento in tutto il mondo, in Italia sembra giunto al punto di rottura. Bisogna intervenire subito, adottando alcuni provvedimenti, proposti dal PCI e fatti propri dalla Commissione di indagine della Camera nella passata legislatura: completare la copertura radar e l'automazione del controllo del traffico; riconoscere maggiore responsabilità e professionalità al personale, migliorando la sua condizione economica e di lavoro ed esonerandolo dai servizi di guardia ed adeguando gli organici.

Per le infrastrutture aeroportuali sono state proposte due misure immediate:

1) creare un Comitato misto, militare e civile, per la direzione tecnico-operativa e di controllo dell'intero traffico aereo;

2) istituire, nell'ambito della Difesa, una direzione generale tecnico-operativa e di controllo dell'intero traffico aereo, attribuendo ad essa la gestione del servizio, provvedendo a sciogliere l'attuale Ispeccato telecomunicazioni e assistenza al volo. Tutto questo inteso come l'avvio di una riforma, che non può non approdare alla totale civilizzazione del servizio.

Sergio Pardera

Colloqui-riflessioni di alcuni giovani a Roma

Tre storie che hanno portato al voto radicale

26 anni, ex eroinomane: «la droga non finisce dicendo: il lavoro, la classe operaia...» - «Ho scelto il PR perché il PCI capisca che la testa della DC non è cambiata» - «Vorrebbero che mi vergognassi di essere omosessuale»

ROMA — Perché ho votato radicale? E perché dovrei dirtelo? Tanto poi sui giornali scrivete quello che vi pare. Sì... le posso anche dire. Voglio proprio vedere se sei capace di scriverlo. Ho votato radicale perché è l'unico partito che vuole liberalizzare l'eroina. Proprio così: perché vuole che l'eroina sia distribuita gratis ai tossicomani.

Se mi buco? No, non più. Sì, c'è stato un periodo, quattro o cinque anni fa. Ma poi ho smesso. Non ti dico come, perché tanto a voi non ve ne frega niente. Ma comunque ho smesso, a 22 anni ho cominciato a lavorare in un gruppo antidroga qui a Roma. Non ha neppure la idea di ciò che passo là dentro. Non te lo immagini nemmeno. Tu, li vedi, con gli occhi di fuori che vengono a chiederti aiuto. Ma tu non gli puoi dare quello che vogliono, e così molti se ne vanno. Poi li ritrovi sotto una alcova del Teatro Marcello più morti che vivi, o nel cestino di un bar, o magari a Regina Coeli. Ogni volta che li vedo è come se vedessi me stesso, o quello che potevo essere io se non ne fossi uscito in tempo. Ti viene da impazzire.

I radicali non fanno la battaglia contro la droga? Ma non diciamo cazzate! Solo che lo capiscono che la droga non finisce così, dicendo che sù... il lavoro, la classe operaia, la società più giusta. Tutto bene, d'accordo, ma tutto da venire. Intanto se stai nel giro hai bisogno della roba, e te la devi procurare. E siccome non c'è, costa cara, o non hai soldi, allora puoi fare di tutto, anche rubare, spacciare, e spacciare certo. Ma che cos'è poi, drogarci o spacciare? drogarci o rubare? Ecco, liberalizzare l'ero-

significa questo: impedire che tu vada ancora più giù, ancora più a fondo.

Dici bene tu: andare alla radice delle cose. Ma intanto la droga si diffonde, i trafficanti ingrassano, gli spacciatori vendono la roba giusta. E la gente muore.

Nel '76 ho votato comunista. Stavo in una cella e mi sono sentito, e ho votato radicale. Non so se ho fatto bene, te lo dico sinceramente. Qualche volta ci ripenso e mi do della stupida. Quando poi ho saputo dei risultati del PCI mi ha preso un rabbia... Non so se lo riferire. E che mi è sembrato, in quel momento, di dover dire con il voto che questo PCI non mi andava più tanto bene, che era una cosa diersa da come io me l'ero immaginata tre anni fa. Mi è sembrato più staccato dalla gente, più lontano, parlava un linguaggio che io non riuscivo ad afferrare. Anche altre due ragazze, commesse al magazzino come me, pensarono la stessa cosa.

Non è tanto per l'accordo con la DC, che secondo me bisognava farlo. Perché c'è poco da dire, la DC è forte e dentro la DC c'è tanta gente onesta, che lavora, che tacia. Non vuol dire perciò, facciano finta che non esiste. Ma una cosa è la gente, un'altra cosa è chi comanda. La confusione, secondo me, è stata qui: nel pensare che anche la testa di quel partito fosse cambiata. E poi, lo ha scritto anche Forlèbraccio. Io conti-

nua a leggerla l'Unità, cosa credi?

Sì, lo so che è stato il PCI a rompere perché la DC non rispettava i patti. Lo so che questa è una prova che i comunisti non si piegano. Ma io... ecco... io ho votato radicale perché i comunisti capiscono proprio questo: che non bisogna piegarsi mai, che non bisogna neanche fare la finta.

Io non condivido quasi nulla di ciò che dice il partito radicale. Secondo me non ha una linea politica. Però l'ho votato lo stesso perché non ha paura di far parlare tutti. Chiunque abbia qualcosa da dire, va lì e lo dice. Sei antinucleare? Lui ti appoggia. Sei obbiettore di coscienza? Lui ti difende. Sei per l'aborto libero? Lui ti fa il referendum. Sei omosessuale? Lui ti rispetta e ti considera come tutti gli altri. Forse poi non neppure così, forse poi non riuscirei a mettere assieme tutte le cose; io penso per esempio che non si possa conciliare il qualunquismo con la democrazia. Ma questo lo vedremo.

Ho ventitré anni, ho un lavoro, una casa, una famiglia, molti amici, una persona a cui voglio bene. La mia potrebbe essere una vita tranquilla. E invece non è così. C'è una cosa della quale la società vorrebbe che io mi vergognassi di essere omosessuale. Credono che mi manchi qualcosa, che non mi abbiano gli altri, che abbia l'obbligo di considerarmi in colpa perché non rientro negli schemi convenzionali. Ma perché dovrei vergognarmi? Perché dovrei sentirmi in colpa? Perché dovrei isolarmi in un ghetto? Io sono molto onesto con me stesso, e so di

non avere nulla da rimproverarmi. Ho sempre detestato gli schemi, e non so davvero chi può avere la pretesa di fissare schemi in una sfera così soggettiva come quella della sessualità. Che cosa si pretende da me? La normalità è un concetto statistico, non biologico. Io risento solo il diritto di compiere liberamente le mie scelte, e di vederle rispettate, così come io rispetto quelle degli altri.

E invece no: persecuzione, violenza, derisione. Nel migliore dei casi, tolleranza. Tolleranza, certo, anche da parte dei comunisti, che dei problemi sessuali continuano a non occuparsi. In tanti gli omosessuali li ammazzano? In Unione Sovietica li tengono in manicomio? In Italia gli fanno l'elettroshock? Niente, per le sinistre è come se non accadesse. I radicali non sanno dire molto, ma almeno protestano, tirano fuori un cervello e gridano che non è giusto. Ma può bastare? La cultura operaia, l'intellettualità di sinistra, non hanno niente da dire? Lo

so. Ingrao ne ha parlato a Perugia ma solo perché un ragazzo glielo ha chiesto. E ha dovuto fare un'autocritica a nome del PCI. Ma poi?

Io voglio dire che tra i diritti civili, tra la libertà sessuale di ciascuno ci deve essere anche quello di vivere liberamente la propria sessualità. Non è un decreto legge quello che chiedo, e neppure un atteggiamento di benevolenza: chiedo solo il rispetto di una scelta che ho compiuto liberamente, e che nessuno ha il diritto di considerare degradante. Forse che la nostra società non è ancora matura per fare questo passo? I radicali sì? E i comunisti no?

Perché colloqui, tre testimonianze, tre ragioni fra loro assai diverse, ma una stessa scelta elettorale. Ragioni giuste? sbagate? discutibili? Non sarà superfluo continuare a parlarne. Per ora ci limitiamo a riportarle così, semplicemente, come le abbiamo raccolte.

Eugenio Manca

Come si racconta una tragedia

Sul Manifesto di domenica, in prima pagina, leggiamo tra l'altro: «Una mattina di sole, settimane fa, una decina di giovani sono andati a Piazza Nicotri per un'azione di massa e dimostrativa. C'è stata una pazzia azione di fuoco, poliziotti massacrati. Adesso quei ragazzi sono glattatori, tirano fuori un cervello e gridano che non è giusto. Ma può bastare? La cultura operaia, l'intellettualità di sinistra, non hanno niente da dire? Lo

della DC, non è solo infortunio giornalistico, definire «azione di massa dimostrativa» una vera e propria operazione bellica è pura follia, oppure il logico approdo di un'operazione politica irresponsabile. E questo la dice assai lungamente sul tentativo di mettere di non si sa bene quale dignità politica una certa ricognizione del terrorismo imbastendosi sopra comode ma pericolose etichette culturali.

Presto a trecento lire il prezzo dei giornali

ROMA — Se non sarà a luglio sarà ad agosto — quando, si sa, la gente è più distratta — ma il prezzo dei giornali è destinato a passare a 300 lire. L'ultimo aumento — da 200 a 250 lire — era scattato l'11 marzo scorso: ma già allora gli editori avevano chiesto 300 lire. I loro conti avevano documentato che una copia di quotidiano costa in media 318 lire e qualche centesimo. Tuttavia il CIP aveva deciso per il 250 subito, rinviano al 1. agosto l'eventuale decisione su un nuovo rilocco. Ieri lo stesso ministro Nicolazzi ha dato praticamente per scontato il nuovo rincaro.

Ora, sul tavolo della commissione centrale carta, che dovrà dare il suo parere consultivo al CIP, ci saranno, oltre i conti degli editori, i nuovi contratti di poligrafici e giornalisti che — a parere della FIEG — hanno fatto notevolmente lievitare i costi, e una richiesta degli industriali per un nuovo rincarato della carta.

c. f.